
Myanmar: perchè ci liberi dal male

Autore: George Ritinsky

Fonte: Città Nuova

Domenica 16 maggio è stata celebrata da papa Francesco nella Basilica di San Pietro una Messa per la comunità dei fedeli del Myanmar residenti a Roma. Il Papa ha invitato a non perdere la speranza, perché Gesù ancora oggi «prega il Padre e intercede per tutti noi, perché ci custodisca dal maligno e ci liberi dal potere del male».

Perché ci liberi dal potere del male. Sono state le parole conclusive dell'omelia di papa Francesco. Quasi una conclusione secca, sembrava anche **dura, drammatica**. Questa è stata la mia impressione, ed ho ripensato più volte a quelle parole. Penso che il papa abbia colto nel segno anche stavolta, anche se si trova a 10 mila chilometri di distanza dal Myanmar. **La guerra, le guerre, sono veramente segno del male, da cui solo l'amore ci può custodire.** Nella mia vita l'ho constatato troppe volte. Il male ha sempre la stessa faccia, lo stesso modo di agire: **distruggere e godere della morte dell'avversario**. Esattamente l'opposto dell'amore, che gode della vita e dello sviluppo di chi sta di fronte a me, in cui riconosco me stesso, la mia stessa vita. Quando amo gioisco di vedere l'altro felice, che vive, che sorride, anche se magari io devo spegnermi per lui, o avere qualcosa di meno. La gioia sta fuori dal nostro ego, trova la sua fonte in un altro... **L'amore, a qualsiasi latitudine, sa custodire, preservare, portare avanti, far crescere.** In Myanmar le forze del male si stanno scatenando con tutta la loro forza distruttrice. Oggi si parla di **200 morti in una settimana di combattimenti**. Quanto dolore, quanto pianto: sulla terra, da Caino ad oggi, non è passato un solo giorno senza che gli uomini non si siano uccisi. E sempre per le stesse cose: potere, interessi, odio. Papa Francesco ha iniziato la sua omelia con questo verbo: **custodire**. Una parola che sembra oggi così lontana dalla realtà del Myanmar, dove ogni cosa che rappresenta un simbolo del regime militare viene distrutta, e viceversa: ogni cosa che rappresenta un'idea diversa da quella del regime militare, viene vista come il nemico da distruggere. Si distrugge da una parte e dell'altra. **Nessuno vuole custodire quello che si è costruito insieme**, lo scorso anno. **Sembra che sia impossibile, in questo momento, qualsiasi dialogo tra le parti in conflitto**, e si pensa solo alla distruzione reciproca. È purtroppo un segno del male, che gode quando ci odiamo e ci distruggiamo a vicenda. Il Myanmar, che è entrato nella spirale dell'odio in seguito al colpo di stato del 1° febbraio scorso, ha visto **cancellate in un istante tutte le riforme e lo sviluppo** che aveva conquistato dal 2015 fino ad oggi. È stato distrutto un faticoso ma esaltante processo democratico per ritornare al vecchio incubo, alla soppressione di ogni libertà, all'uccisione immediata di chi protesta: bambini, donne incinte, ragazzi, anziani. **Distruggere è la parola d'ordine**. Gli interessi di una parte, la sete di profitto e di potere hanno preso il sopravvento e fatto ripiombare tutti in un clima di odio, di divisione, di rifiuto di ogni dialogo, di qualsiasi pietà. **L'unità** è stato il richiamo principale del Papa durante la messa per il Myanmar: una parola che ho avvertito risuonare in modo quasi stridente. Come se papa Francesco richiamasse tutta la Chiesa, in Myanmar come ovunque, al **fondamento evangelico che è il fondamento della Chiesa stessa: l'essere una cosa sola**. Un richiamo non casuale, rivolto ai cristiani del Myanmar, chiamati a stringersi intorno ai propri pastori per avere insieme una linea comune di confronto e di azione davanti al male. Perché l'unità della Chiesa non è scontata in un paese dove ci sono 135 etnie. Nelle parole del Papa c'è un chiaro richiamo ad essere **testimoni del Vangelo vissuto**, capaci di un amore eroico che è segno di speranza. Un richiamo forte e un'indicazione precisa: solo con questa qualità di amore si testimonia Gesù Cristo vivo. Ed è l'unica via per non perdere la speranza in una nazione in guerra e sull'orlo di una catastrofe umanitaria ed economica. Il richiamo finale alle piaghe di Gesù, con cui si chiude l'omelia, sembra rimandare alle innumerevoli piaghe del popolo e dei popoli del Myanmar, che **da più di 70 anni sono feriti da un potere militare violento**, che non disdegna l'uso della forza più brutale

e crudele pur di non perdere i privilegi che si è attribuito. Oggi non riesco a raccontare gli ultimi sviluppi sul campo o sui campi di battaglia, in Myanmar. Riparto invece dalle parole di papa Francesco. Solo così si può ricostruire e custodire il dono della vita che Dio ci ha dato, e che noi, puntualmente, sciupiamo. Grazie, papa Francesco, per la sua coerenza al Vangelo dell'umiltà, dei poveri, dell'amore che dona la vita.